

Conto corrente colla posta



Il Ponte si passa ogni domenica. — Il pedaggio costa un soldo. — Con mazza e scudo prima si contendevano il Ponte: oggi, per averlo, basta lo scudo solo. — Gli spurghi si buttano in Arno. — Alle lettere senza francobollo è vietato il libero transito. — La Direzione e l'Amministrazione, anche ad esser ciechi, si trovano subito: basta venire o mandare al Ponte di Pisa.

9 Giugno 1894.

Sulla possibilità di un Gabinetto Crispi-Zanardelli, dopo avere dimostrato come l'on. Rudini non sia affatto necessario nella formazione del nuovo Ministero, il *Folchetto* di Roma riassume a questo modo le sue conclusioni a proposito di una combinazione capeggiata da Crispi e da Zanardelli.

Ora, il vero ministero si può formare. Anzi, se l'espressione non fosse goffa, si potrebbe anche ora chiamarlo il grande ministero.

Si tratta di sopprimere dalla lista il nome dell'on. Di Rudini.

Se un ministero fosse realmente grande non lo sarebbe certo per il nome dell'on. deputato di Caccamo, né il togliere o l'aggiungere un tal nome può ripicciolare ciò che è grandioso, o far grande la miseria.

I veri nomi che possono imprimere un carattere e una forza a un gabinetto sono ben altri.

Se è possibile l'accordo fra l'onorevole Crispi e l'onorevole Zanardelli, se a questi due nomi si aggiunge un altro — per esempio — quello degli onorevoli Bria e Fortis; se rimando nel gabinetto i pochi nomi che già fin da prima non potevano mettersi fra le debolezze del ministero Crispi, gli altri nomi nuovi significassero concentrazione del partito, ricostituzione e allargamento dell'antica maggioranza, un accordo pieno, leale, per ottenere il pareggio con mezzi adeguati, con una finanza democratica, con economie larghe e razionali, ma alle quali non si chieda più di quanto possono ragionevolmente dare; si formerebbe un ministero omogeneo, forte, sostenuto da una maggioranza disciplinata e numerosa.

Se tutto questo è possibile, non sarà la mancanza del capo della Destra che farà men grande il ministero, e vedremo la possibilità di risolvere prontamente tutti i problemi della grave ora che volge, e di ridare al Parlamento la possibilità di funzionare secondo la logica costituzionale, che chiede imperiosamente partiti divisi e programmi chiari.

I nostri deputati

Nella votazione del 2 giugno per il rinvio del voto sui provvedimenti finanziari, rinvio domandato dal Governo, votarono a favore del Ministero Crispi: gli onorevoli *Simonelli, Panattoni e Orsini-Baroni*.

Votarono contro; gli onorevoli *Guattierotti-Morelli e Ruggeri*.

Era una questione di procedura; ma lunedì 4 giugno la questione di merito fu definita dal suffragio della Camera.

Rivotarono per il Ministero: gli onorevoli *Panattoni e Orsini-Baroni*.

Rivotarono contro: gli onorevoli *Morelli e Ruggeri*.

Questa volta l'onorevole *Simonelli* era a Pisa.

Il *Secolo* di Milano in un asterisco che s'intitola: *I sostenitori di Crispi*, ha fatto le sue meraviglie per il voto del *Panattoni* radicale (?) ed eletto, come dice quel periodico, pochi giorni fa per il suo programma di Estrema Sinistra (!).

Il Prof. Tizzoni vincitore del Premio Reale dell'Accademia dei Lincei

La *Gazzetta dell'Emilia* ha scritto di questi giorni in onore del nostro illustre concittadino:

« Il prof. Tizzoni, direttore dell'Istituto di Patologia Generale nella nostra Università, colle sue importanti scoperte sulla cura del tetano e della rabbia ha ottenuto il premio reale delle scienze fisiopatologiche dell'Accademia dei Lincei.

Questo illustre scienziato che vive soltanto pel suo laboratorio e per i suoi studi, ha visto anche ora coronato il suo lavoro coll'alta onorificenza. Ciò dimostra in quale considerazione siano tenute in Italia le sue scoperte che tanto progresso hanno portato alle scienze mediche.

L'importanza del nostro Ateneo va sempre più aumentando e già parecchi dei nostri professori ottennero il premio Reale, quali il Righi, Ciamician, Emery, Vivante, Pacherle.

Giustamente il nome del Tizzoni va all'estero unito ai nomi del Koch e del Pasteur ».

Noi ci associamo con vivo orgoglio alle lodi che tributa all'eletto e valoroso scienziato il giornale bolognese; e ci associamo quasi invidiando a quella Università il nostro insigne concittadino che basterebbe da solo a rialzare, contro ogni minaccia e preponderanza dei vicini, le sorti della facoltà medica nell'Ateneo pisano.

Guido Tizzoni ha una vigorosa fibra di lavoratore e di studioso: sottile, ferreo, con una fisionomia austera e rigida, mostra sulla fronte e nello sguardo il lampo di luce attraente e soggiogante di un atleta della scienza.

Pisa v'altera degli onori resi ad uno dei suoi figli più eletti e non manca mai di dimostrargli la stima, la deferenza, la gratitudine sua. — Anche nelle elezioni, in mezzo al parossismo di lotte per cui si piegano le coscienze e si umiliano a transazioni degradanti i caratteri, — una volta il nome di Guido Tizzoni raccolse in sole ventiquattrore, — senza comitati, senza preparazioni, senza il becco di un quattrino — raccolse nel collegio di Vicopisano quasi 2000 voti che furono protesta vibrante contro iniqui patteggiamenti. —

Lo scienziato forte e gentile vive molto a se, appartato, rifuggente dai rumori; ma quando lo chiamano alla battaglia non rifiuta di prendere il suo posto nel combattimento, e nel combattimento Egli porta il fulgore di una coscienza intemerata ed il fascino di un carattere sereno che non si flette — mai.

Una conferenza sul socialismo

Il prof. Edoardo Bonardi, al Circolo degli Studi Sociali, tenne domenica scorsa una conferenza a combattere le obiezioni che si muovono al socialismo. Presentato dal sig. Clodoveo Masini, consigliere del Circolo, il prof. Bonardi fece la sua conferenza: una vera lezione seria e preziosa, che non aveva che far niente colle eterne cicalate, più o meno divertenti, sopra uno sfondo di facile e leggera erudizione.

Il conferenziere, dotto e studioso, parlò quasi un'ora, svolgendo il tema geniale con quella dottrina, quella *verve* e quella seduzione che in lui sono così familiari per lo intelletto vigoroso, lo spirito brillante ed il convincimento saldissimo con cui egli diffonde la fiducia nella fede socialista.

E del socialismo si propose di esaminare, in primo luogo, le obiezioni che in nome della scienza vengono sollevate. La scienza ha portato, nella disamina dei fenomeni, la legge della evoluzione, che è dottrina e metodo, ad un tempo, e che ogni fatto dimostra essere il risultato di cause del pari che il fattore di nuovi effetti, e così successivamente, in modo naturale, necessario, imprescindibile.

Per la qual cosa si afferma che lo stato di cose attuali viene a manifestarsi come un prodotto naturale e necessario che la legge di evoluzione spiega e chiarisce. Ma spiegare e chiarire, continuò l'oratore, non è giustificare; e d'altra parte se la evoluzione ci apprende il formarsi di tutte le cose, attraverso il loro lento trasformarsi, ci induce evidentemente a pensare che l'avvenire dovrà essere diverso dal presente e che la civiltà futura sarà ben più progredita, insieme allo svolgimento della scienza medesima. Quindi la dottrina della evoluzione e la scienza medesima non negano, ma spiegano le aspirazioni ad una società migliore, più giusta e, diremo più umana, non abbattano, ma rafforzano questa fiducia e questa fede, non distruggono, ma presentano la base positiva alle dottrine socialiste.

Né il pessimismo filosofico ed economico può riuscire a persuadere che tutto debba essere per il peggio, e che tutto tenda ad apparecchiare sempre nuovi e sempre crescenti dolori a questa umanità affaticantesi nel suo pellegrinaggio, quasi ad una mèta di sofferenze e di doglie ineluttabili. Imperocché se l'abate *Malthus* le cui dottrine ripetono tuttora gli ortodossi e gli empirici, volle dimostrare che la popolazione aumenta in ragione geometrica e che i mezzi di sussistenza crescono solo in proporzione aritmetica, vale a dire che vi saranno più bocche da sfamare che pani da mangiare, riuscì a questa conclusione solo per un artificioso paragone di fatti: egli adduceva l'esempio della vigorosa America a dimostrare l'incremento straordinario della popolazione, e l'esempio della vecchia Inghilterra, per sostenere la scarsità dei prodotti. Il che non poteva essere in buona fede, ma doveva ser-

vire a giustificare il regime sociale che ancora perdura, e che Carlo Marx ha sottoposto ad una fine ed accurata analisi, e ne ha sviscerata la natura e l'essenza. Certo egli si collega alla filosofia di Hegel, quando fa emergere il valore del fattore economico e della lotta di classe. Ora il merito di Carlo Marx consiste specialmente nell'essersi egli indugiato a mostrare ciò che anche E. Kant aveva intraveduto, e cioè che non vi è soltanto trasformazione di fenomeni, ma vi è anche trasformazione di leggi. Quindi sostenne che sarebbe errore gravissimo il volere trasportare nel mondo psicologico e sociale le leggi chimico-fisiche e biologiche.

Ma al socialismo non solo in nome della scienza, ma ben anzi in nome del sentimento si sollevano le obiezioni; onde si dice che le dottrine socialiste distruggono il patriottismo. E l'oratore, notando come a siffatta obiezione rispose lo stesso prof. E. Ferri nello iniziare la serie di queste conferenze, con bella ed immaginosa eloquenza, aggiunse che la patria esiste sol quando i suoi figli hanno il benessere materiale e morale, e che è una patria iniqua e tiranna quella che ai suoi figli non pensa se non per opprimerli con gravissime sempre crescenti. Credete, egli disse, credete voi che i martiri gloriosi delle cospirazioni italiane, e delle epiche guerre della nostra indipendenza sognassero una patria così misera e così afflitta? Giuseppe Garibaldi, che nelle guerre di riscatto sentivasi guidato da un alto e sublime ideale umano, si accrisse, in più tarda età, sconfortato, all'*internazionale*.

Né le obiezioni al socialismo terminano qui. Scrittori, romanzieri, e umoristi si sono sbizzarriti a loro piacimento; né giova tener dietro a siffatte bizzarrie.

Solo la critica che si dice fatta con serietà, merita un attento esame. Gladstone disse un giorno alla Camera Inglese:

Ho in in tasca il discorso di Lord Salisbury. Anche il prof. Bonardi aveva in tasca l'opuscolo dell'oppositore; ed egli lo trasse fuori, si soffermò sopra alcuni luoghi, ne fece l'analisi, e venne a mostrarne la leggerezza e le frequenti contraddizioni. È questo l'opuscolo recente di *Ives Guyot*, che alla *tirannide sociale* crede e scrive che sarebbe ridotto il mondo coll'attuare le dottrine socialiste. Ma questa libertà politica, che il Guyot ritiene fondamentale, a che serve, per ora, se non è congiunta alla libertà economica? Essa rafforza il fatto, nella interezza sua brutale e feroce, di una lotta che gli uomini combattono non per conservarsi, ma per distruggersi, dando luogo alla concorrenza sfrenata, al vassallaggio capitalistico, allo sfruttamento abietto, al cannibalismo spietato.

Finalmente l'obiezione che si muove al socialismo, quasi colpo terribile che debba tagliare la testa al toro, è questa: Si comprende la critica demolitrice mossa alle condizioni attuali della società, ma non si conosce la forma e l'aspetto che verrà ad assumere il consorzio umano, quando attuasse le teorie socialiste. Ed il prof. Bonardi si indugiò su questo punto, come quello che fa impressione, e

che sembra, per gli oppositori, di una decisiva importanza. Ora basterebbe, in primo luogo, la critica, riconosciuta imparziale e sincera, a convincere della bontà della opposizione, che, per ciò solo, ha potere di imporsi. Ma è poi anche da osservare che i banditori di una nuova idea, come gli apostoli di una fede novella, non ebbero mai il piano preventivamente dettagliato di ciò che, dopo, i successivi avvenimenti vennero a porre in essere; neppure i rivoluzionari politici poterono mai prevedere tutto questo. E poi, il richiedere la previsione di ciò che sarà, sarebbe pretendere la profezia; il che fu sempre una professione screditata, perchè sempre sbugiardata dai fatti. Inoltre, se appunto l'evoluzione ne conforta la fede in una novella organizzazione economica, l'evoluzione pure ci dice che il futuro organamento sociale, anche poggiando su nuove basi socialiste, si trasformerà via via, compiendo la sua via di perfezionamento, e dando luogo ad ulteriori problemi. La vita sta nel moto, onde s'ingannerebbe colui che credesse di aver trovato la sorgente di una possibile felicità, in una formula fissa, immutabile.

Ma per indurre l'uomo a questa fede, facendogli dimenticare l'altra, più gioconda, ma più irrisoria, che il benessere serba e distribuisce in una vita ultramondana, occorre eliminare il soprannaturale, e richiamare in terra tutto il destino umano.

L'ufficio dei fiumi e fossi è incompatibile con le leggi moderne

II.

Sotto il Governo Granducale l'ufficio dei fiumi e fossi era costituito da funzionari tecnici e amministrativi, compilava progetti, dava esecuzione ai lavori sotto l'alta vigilanza della direzione generale delle acque e strade sedente in Firenze, curava la ripartizione e la riscossione delle imposte, motivate dalle spese necessarie per il mantenimento delle opere, le quali andavano tutte a carico dei possidenti ed era interessato nei due principali fiumi Arno e Serchio per quel tratto scorrente nella provincia nostra. Aveva la direzione dei più estesi sistemi di scolo delle campagne che mettono capo al Mare col fiume Morto e col fiume Calambrone, antico porto pisano *Capus-Labronis*. In conclusione, era un ufficio importante che rispondeva ai bisogni di quell'epoca.

Gli interessati alla difesa contro le irruzioni dei fiumi Arno e Serchio costituivano il compartimento omonimo, suddiviso in cinque masse.

Non posso fare a meno di ricordare che i terreni scolanti in Mare per mezzo del fiume Morto, costituivano il compartimento settentrionale della pianura pisana, diviso in 47 comprensori; e quelli collegati al Calambrone, formavano il compartimento della pianura meridionale, della zona in parola, ed era composta di n. 81 comprensori; noto questa cosa, perchè ha una speciale importanza, che definirò più avanti.

Sta il fatto che con la legge del 20 marzo 1865 sui lavori pubblici, questo sistema veniva radicalmente trasformato e questa trasformazione era stata escogitata dalla rappresentanza nominale a favore dell'agricoltura e dell'igiene, allo scopo di migliorarne le condizioni. Ma fino da quell'epoca, gli amministratori di questa azienda, non vollero usufruire dei vantaggi della legge. Quando nel gennaio del 1868 con regio decreto vennero classificati in seconda categoria i fiumi Arno, Serchio ed i canali di scolo fra quelli di terza categoria, l'ufficio dei fiumi e fossi, non si occupò come era suo dovere di facilitare la creazione dei consorzi voluti dalla legge. Anzi se vennero costituiti i consorzi per l'Arno, Serchio, Tora e Cornia, furono promossi incidentalmente dal Genio Civile, ed io credo che i possidenti di queste vastissime zone ne risentissero immensi vantaggi, ma non quanti avrebbero potuto usufruirne; perchè i nuovi consorzi non avevano le proprie rappresentanze indipendenti, le quali avrebbero potuto liberamente esporre al governo i propri bisogni e reclamare la pronta esecuzione dei lavori che interessarono i consorziati.

Invece l'ufficio dei fiumi e fossi, geloso del suo accentramento, volle rappresentare generosamente tutto e tutti, ma viceversa non rappresentò niente di concreto, di assoluto, di realmente proficuo, perchè, ignaro delle aspirazioni di quelle popolazioni non seppe interpretarne i bisogni e così trascurò di valersi della legge per domandare il completamento di moltissime opere che avrebbero formato un reale miglioramento delle zone consorziate, mentre nell'attualità l'esecuzione di queste opere si è resa più difficile per le tristi condizioni in cui versa la finanza dello Stato.

Dopo la legge del 1865 venne in vigore quella del 3 luglio 1875 riguardante i contributi pro-

vinciali e consorziali, venne quella del 5 luglio 1882 in virtù della quale passarono in seconda categoria non solo le opere del tronco urbano dell'Arno in Pisa ed i fiumi Tora e Cornia, ma fu ancora aggregata fra le opere di seconda categoria, la porzione della città giacente a destra d'Arno. Ebbene: neppure in queste propizie occasioni, l'ufficio dei fiumi e fossi, come era suo dovere, si occupò di facilitare la creazione dei rispettivi consorzi, nè si curò di domandare più tardi che venisse iscritto in prima categoria, il fiume Morto, ai termini della legge 30 marzo 1893.

ETTORE SIGHIERI.

IL GIOO DER PONTE

(Torello e Rizieri.)

T. Ma che quello era un gioo, andiamo via! Era proprio una guerra di guerrieri Che facevan sur Ponte i du' quartieri Di Sant'Antonio e di Santa Maria.

E che botte! che botte, mamma mia! Da rompe l'ossa e fa volà e' cimieri. Ah! trattassi così, senti Rizieri, Nun lo fanno nemmeno 'n Barberia.

R. E ora nun si trattano tar quale, Se a quarcuno gli piglia 'r fruolone D'entrà ner Parlamento Nazionale?

— Ladro, farsario, spia, boia, lezione! — Ah, la lingua, la lingua fa più male, E ferisce più peggio der targone!

Beppe di Bauchi.

Ad onore e gloria delle tramvie

L'amico Dolores scrive da Navacchio sul giornale il *Telegrafo* di Livorno:

« La lettera aperta, che il *Ponte di Pisa* ha inviato al Prefetto della città, per il deplorabile servizio della tramvia a vapore Pisa-Pontedera-Calei, è stata letta con grande avidità e vivamente approvata dall'intero paese.

Speriamo che il Prefetto, facendo buona accoglienza a detta lettera, ponga egli fine, una buona volta, a un tale inqualificabile servizio, che è la negazione del senso comune, della giustizia e dell'equità.

E noi che sul *Telegrafo* fummo i primi a lamentarci, saremo ancora i primi a batter le mani al signor Prefetto, quando intervenga, e disponga a termini di giustizia, richiamando l'amministrazione del Tramvia all'osservanza stretta dei regolamenti e dei contratti ».

Ringraziamo per la partecipazione gentile alla nostra campagna contro il servizio delle tramvie; ed interessiamo tutti gli altri nostri colleghi ad occuparsi seriamente della questione che è questione di moralità, di giustizia e di ordine pubblico.

* *

Anche il *Fascio Ferroviario Italiano*, un altro periodico coraggioso e severo, dopo avere dimostrato come nell'esercizio delle ferrovie economiche della provincia di Pisa vi sia continua ed evulente violazione al Regolamento per la polizia, sicurezza e regolarità delle strade ferrate e come vi sia palmare violazione al Regolamento di polizia stradale, promette di richiamare l'attenzione del R. Ispettore generale sui pericoli da cui è minacciata la sicurezza dei cittadini costretti a servirsi di questo mezzo di locomozione e di esaminare e di criticare in una serie di articoli tutte le irregolarità del servizio allo scopo di provocare dall'autorità quelle severe ed energiche disposizioni che sono necessarie per far ritornare i padroni delle ferrovie economiche della provincia di Pisa, nei limiti del giusto e dell'onesto.

* *

Un assiduo mi scrive:

« Appena i carri merci della tramvia arrivano a Calei, si fa pagare subito il diritto di sosta, senza concedere neppure un'ora — neppure un'ora sola — per le funzioni di scarico! ».

Il trattamento non potrebbe essere più ferreo. E dire che le ferrovie concedono almeno 24 ore di tempo dall'avviso di arrivo! Non è una fiscalità enorme ed intollerabile? »

Ci pare di sì.

* *

Il consigliere Sighieri, ha presentato ieri un'altra interpellanza alla Deputazione provinciale contro le irregolarità del servizio tramviario.

Coraggio e.... avanti.

LA GRANDE SERATA al Politeama Pisano

L'imponente, straordinario concorso del pubblico al Politeama Pisano nella sera di giovedì scorso fu insieme onoranza a Galileo Galilei, pel monumento del quale era destinato l'incasso, onoranza a Carlo Goldoni che: *al suo passato risorride ancora, e la vita e la scena ed il costume di cordial giocondità rinfiora,*

onoranza a Tommaso Salvini, a Tina Di-Lorenzo e ai loro egregi compagni che gentilmente prestavano l'opera loro al nobile intento.

E quella folla compatta che gremiva i palchi, i posti, le gallerie, la platea, ha goduto veramente, intensamente, profondamente dinanzi ad una così alta manifestazione dell'arte.

Nel 1749, verso la fine di carnevale, una commedia di Carlo Goldoni, l'*Erede fortunata*, cadeva tra i fischi del pubblico. E il grande scrittore prendeva impegno solenne di far rappresentare, nell'anno seguente, 16 commedie nuove. In fatto, nell'autunno del 1750 e nel carnevale del successivo 1751, le 16 commedie nuove apparvero sulla scena, incoronate da trionfali successi: tra queste, *Pamela nubile* che, dopo 144 anni è tornata l'altra sera dinanzi al pubblico nostro, senza una ruga sulla candida fronte immortale, tutta spirante di giovinezza e di vita.

La commedia di *Pamela* (dice il Goldoni nelle sue memorie) secondo la definizione dei francesi è piuttosto un dramma; ma il pubblico la trovò interessante e dilettevole, e riportò la palma sopra tutte le mie opere fino a quel tempo rappresentate.

Oggi, del dramma, abbiamo un diverso concetto; ma anch'oggi, a parte le inutili definizioni, troviamo la *Pamela interessante e dilettevole*, come la trovava il pubblico di oltre cent'anni fa. Perché questo? Perché Goldoni era, come lo chiamava Voltaire, pittore e figlio della natura; perchè la commedia non era per lui che una imitazione della natura (son parole delle sue memorie); perchè Goldoni studiava dal vero e ritraeva l'uomo quale è sempre stato e sempre sarà; è perchè infine l'opera sua era avvivata dall'alto ingegno e dalla pratica conoscenza dell'arte. E appunto a mostrare che la commedia di Goldoni è di tutti i tempi, Tommaso Salvini volle, a Firenze pel centenario Goldoniano e qui l'altra sera, che la *Pamela* fosse eseguita in costume moderno: nè la mancanza dell'abito all'inquntata ha alterato di una sola linea la fisionomia del lavoro.

Nel ridir la *Pamela*, oggi che siamo avvezzi da un lato ai drammoni infarciti di adulterii, di delitti, di corruzione, dall'altro alle buffonerie sguaiate delle farsucce francesi in più atti, pareva di respirare un'aria più ossigenata e più pura; e veniva fatto di osservare che anche i sentimenti gentili posson bastare, se maneggiati da mano maestra, a interessare e a commuovere un pubblico; che anche le spiritosità fini, garbate e sensate posson bastare per farlo ridere e rallegrarsi. Nè bisogna dimenticare che le commedie di Carlo Goldoni erano oltre tutto, come dice egli stesso, piccole lezioni che giocano senza annoiare.

Ma veniamo senz'altro a parlar degli interpreti.

Io scrissi, or non è molto, in queste colonne, che non mi piaceva abusare di certi aggettivi superlativi, come *grande, sublime*, etc. etc., che molti adoprano con profusione eccessiva e che io amo invece tenere in serbo, come suol dirsi, per le grandi occasioni. Ebbene l'occasione è venuta: Tommaso Salvini è stato grande, sublime! A differenza di tanti e a somiglianza di un solo, di Giuseppe Verdi, Salvini è andato sempre innalzandosi. Egli è sempre più potente e sempre più vero. Il tragico illustre, l'interprete insuperato di *Otello*, del *Figlio delle Selve*, di *Giosuè il Guardacoste*, della *Morte civile*, è, nella piana e pura commedia Goldoniana, più semplice, più naturale, più moderno di tanti moderni! Della parte di Milord Bonfil, fece una miniatura finissima, un ricamo sottile e squisito: e quanta potenza di sentimento! quanta pro-

fondità d'interpretazione! che viva riproduzione del personaggio, e delle lotte dell'anima sua! che alto magistero d'arte nella recitazione! Il pubblico pendeva dalle labbra del grande attore che lo affascinava colla parola, cogli occhi, col gesto: ed ora a stento si frenava, or prorompeva in applausi che facevan tremare i cristalli del lucernario. La recita di *Pamela* fu per Salvini tutta un trionfo: uno di quei trionfi ai quali Egli è avvezzo ma che certamente gli riescono sempre graditi, non foss'altro come prova che il pubblico apprezza degnamente il suo potente ingegno, la sovrana arte sua.

La signorina Tina Di-Lorenzo fu degna compagna a Tommaso Salvini. Queste poche parole basterebbero veramente a tessere l'elogio di lei: ma ci piace anco aggiungere che la gentilissima attrice apparve, nella *Pamela*, anche superiore a se stessa e sempre più degna della ammirazione da lei conquistata or non è molto fra noi. Essa rese la parte sua con una dolcezza, con una grazia infinita: fu semplice e vera, passionata, gentile.

Ma già è inutile: non sapremmo dir altro di meglio (e lo ripetiamo ben volentieri) che Tina Di-Lorenzo fu degna compagna di Tommaso Salvini!

Ma non solo per opera di questi due artisti, la riproduzione della *Pamela* riuscì tanto bene. Spetta buona parte del merito anche alla brava signora Zucchini-Majone una eccellente Madama Jevre, al Garzes brillantissimo Ernoldo, al Russo, ottimo Andreuve, alla signora Masi, e ai signori Strini, Frigerio, Bollini, Buti, e Neri, i quali tutti, oltre all'aver gentilmente concorso, efficacemente cooperarono all'insieme della rappresentazione. Inutile aggiungere che il pubblico, entusiasta, applaudi continuamente, fragorosamente, e volle rivedere gli artisti immunevoli volte al proscenio: che la signorina Di-Lorenzo ebbe magnifici canestri di fiori, e il Salvini una bella ghirlanda d'alloro.

La serata si chiuse coi versi: *Le ultime ore di Cristoforo Colombo* detti da Salvini colla potenza sua solita: e qui si rinnovarono gli applausi, le grida, le acclamazioni entusiastiche.

A Tommaso Salvini, gloria dell'arte italiana, a Tina Di-Lorenzo fatta gentile della scena, a tutti i loro egregi compagni, il saluto e il ringraziamento più caldo del pubblico che, per opera loro, ha spaziato nelle più alte e più pure regioni dell'arte.

A. B.

LA RUPE

I.

Salda è la rupe e le radici ha fonde: ma un procellaosa mar la cinge e scava, e la flagella con la salsa bava, e la diruppe co' l' furor del fonde.

Ivi, di e notte appollaiato, un corvo, su nelle nubi figge l'occhio torvo: stride lugubremente e sbatte l'ale, come s'addensa intorno il fortunale.

II.

Così l'anima mia. Che val, che vale se fibre ha di granito ed aspre e sode? Assiduamente un mar eupo la rode, — della tristezza il mar — eupo l'assale.

Vigila, nero corvo, su gli artigli fermo, tenace, in faccia dei perigli,

vigila il mio dolor, erto la testa: e t'han singulti in mezzo a la tempesta.

PIETRO MASTAL.



Il fiume del tempo

Il tempo è un gran fiume fantastico. Sereno devolvesi e azzurro, E i secoli eterno vi frangono Di piante un susurro.

Noi sian s'una sponda cui 'l tedio Incombe e la notte si stende: Ne l'altra soavi erran musiche E il sole risplende.

Ma quando l'ignoto ne affascina E a l'altra spiaggia ci volge, Ei frema e s'intorbida, e a i vortici Schiumando n'avvolge.

CARMELO CALI.

MUSICA SACRA

La questione che preoccupa la Chiesa cattolica circa l'adozione di un genere di musica conveniente ai sacri testi e alla casa di Dio, è antica si può dire quanto la Chiesa stessa; le bolle papali e le pastorali vescovili emanate in ogni tempo su tale oggetto sono innumerevoli.

Ora, da una scuola sorta di recente e nelle cui file militano giovani valentissimi quali un Tebaldini, un Gallignani, un Bossi etc. si predica la guerra al *soggettivismo*, tarlo del puro concetto religioso, e si inneggia alla sublime polifonia vocale del sommo di Preneste, adottando come formula: *l'arte per la religione, non la religione per l'arte*.

Ottime idee davvero! Alla cui traduzione in atto non v'è che una piccola difficoltà: trovare un moderno Palestrina che effettui la riforma desiderata!

Purtroppo il tempio ha servito troppo spesso di ricetto non solo a ogni genere di musica profana, ma alla peggior qualità di barocchismo antiestetico e antireligioso; basti ricordare le messe che gli antichi maestri componevano sulle melodie secolari più in voga e, in tempi più recenti, quella che il maestro Holtzmann di Meersburg scrisse sul tema della *Marsigliese*!

V'immaginate la sacra compunzione dei fedeli a sentir cantare il saluto al Signore - Kyrie eleison, Christe eleison - sul motivo di *allons enfans de la patrie*?

Ma specialmente nel secento, la gazzarra dei sacri cacofonisti era divenuta così ignobile da far esclamare al Rosa giustamente indignato,

« Che scandalo è il sentir nè sacri rostri
Grugnar il Vespro ed abbaia la Messa,
Ragliar la Gloria, il Credo e i Paternostri.
E si sente per tutto a più potere,
(Ond'è che ognun si scandalizza e tedia)
Cantar sulla ciaccona il Miserere. »

Contro siffatti travisamenti non solo del concetto di musica religiosa, ma del senso comune addirittura, non c'è biasimo che valga e su tale proposito nessuno rimpiangerà certamente il buon tempo antico; però dove ci sembra che la nuova critica tenti ingiustamente di portare il piccone demolitore, è senza dubbio sui grandi lavori strumentali dei maestri classici.

Concediamo pure che, esemplargrazia, la gaia musa dell'Haydn lo facesse spesso divagare dall'austerità delle forme ieratiche, che nelle messe del Beethoven si possa quasi simbolizzare lo stato psicologico di un Pascal, tradotto in musica, e che nei lavori sacri del Cherubini difetti talvolta una delle qualità più preziose, la semplicità.

Tuttavia innanzi alla bellezza sovrumana di certe concezioni i nè scompaiono completamente, e di fronte alla critica demolitrice s'oppone il *noli me tangere* per universale consentimento scolpito a caratteri indelebili sulle pagine di immortali capolavori quili la messa in *si minore* di Bach, la messa in re del Beethoven, la messa dell'*Incoronazione* di Cherubini.

Di quest'ultima appunto, con lodevole intendimento il chiarissimo maestro Oreste Guidotti ci prepara un'esecuzione che avrà luogo Domenica prossima nella nostra Cattedrale.

Per molti italiani, è fin vergogna dirlo, Luigi Cherubini è poco più di Carneade; eppure dal grande maestro fiorentino il cui nome suona ancora glorioso in Francia, derivano direttamente o indirettamente i più celebri compositori melodrammatici del nostro secolo, in prima linea il Rossini, il Donizetti, l'Auber e il Meyerbeer.

Luigi Cherubini (1760-1842) dopo aver fatto rappresentare in Italia alcune opere con ottimo successo, si stabilì a Parigi nel 1788; per oltre cinquant'anni fu l'autocrate musicale della Francia e quasi dell'Europa per le molte sue composizioni, i suoi lavori teorici, la sua personale influenza e la sua istruzione.

Un'autocrazia che sopravvisse a cambi dinastici d'altro genere e così numerosi che non vi ha precedente nella storia politica.

Napoleone Bonaparte, una delle cui singo-

rità era una profonda avversione per la musica clamorosa e perfino animata, non gustò mai la musica del Cherubini.

— La vostra musica fa troppo fracasso, diceva al compositore; preferisco quella di Paisiello che mi culla dolcemente.

E il Cherubini di rimando:

— Capisco, cittadino console; voi amate la musica che non v'impedisce di pensare agli affari di Stato.

Risposta spiritosa e pungente che Napoleone non perdonò giammai all'arguto maestro.

Nella Messa scritta per la solenne incoronazione di re Carlo X, il compositore ha profuso largamente le qualità più eminenti del genio suo, grande elevezza di concetti, una purezza esemplare di stile e una profonda dottrina, conservando abbastanza la severità dello stile religioso e infondendovi al tempo stesso vita, per non dire addirittura passione.

Inoltre per le nuove e, relativamente al tempo d'allora, arditissime combinazioni armoniche e orchestrali che ebbero poi sì vasta applicazione nelle partiture del Rossini e del Meyerbeer, il lavoro del Cherubini segna una data gloriosa nella storia della strumentazione.

Quando la messa fu ripetuta nella grande sala dei *Menus-Plaisirs*, un grido d'ammirazione e di meraviglia proruppe da quanti assistevano all'esecuzione. Non potevano persuadersi come un uomo di sessantacinque anni avesse potuto trovare, e in quale abbondanza, idee sì originali e di giovanile freschezza.

Nepomuceno Hummel che sedeva vicino a Cherubini sciamava entusiasmato: La vostra messa è oro di zecca!

Paragone molto espressivo, quando si pensi che a Hummel non fece mai detto la *sacra auri fames*.

Il Maestro Parpala.

La festa al Circolo degli Impiegati

Si ballò: era la prima domenica di giugno; e si ballò. Che coraggio!

Ma prima si cantò, si suonò e si giuocò. Lo studente sig. Fiocco cantò; altri tre studenti (strumenti a corda) ed una signorina (piano forte) concertarono; e poi fu estratta una tombola con tre premi; — tre quadri a olio — uno su tavola rappresentante un gran tralcio di fiori, eseguito dalla signorina Bresciani, un paesaggio ed una marina, donati tutti e tre a beneficio della tombola la quale fruttò qualche lira alla cassa del Circolo.

Le sale riboccavano di signore e di signori: i deputati d'ispezione Angiolino Martini, il ragioniere Rocchi, il sig. Galassi, i Fratelli Martelli erano straordinariamente operosi ed alla testa di essi fu visto l'amico Scipione Mazzoni, Scipione dei ragionieri e dei deputati... d'ispezione, che prodigava gentilezze e saluti onesti e lieti.

Ma! trattenimento così modesto riuscì più simpatico e più grazioso: negli occhi del cav. Chiarini Presidente benemerito del Circolo sfavillava la soddisfazione. — Gli altri eran tutti allegri: allegro e più biondo e più angelicamente raggiante del solito il Vice-Presidente Bresciani; allegri: il cav. Sezzi e l'ing. Benassi ed il cav. Catastini che avrebbe fatto arrestar volentieri... l'attimo fuggente del piacere di quella serata; e allegro il comm. Arata, il buon Prefato, che salutò per la prima volta, lui che è il primo impiegato della provincia — il circolo dei suoi colleghi — e allegro infine il provveditore signor Mengozzi, attendente al *buffet* sontuosissimo, eccelso artista della cucina, un vero allievo di Berchoux e di Brillat!

Si ballò dalle 22 alle tre.
Ricordo, a caso, della schiera femminile, questi nomi: signora Telfy, signorina Gamba, signora e signorina Bresciani, le signorine Sezzi, Galassi, la signora Villareale, la signorina Piquet, le signorine Barsanti, la signora Pezzatini, le signorine Manzocchi, Renault, Gerin, Bernardelli... fiori aulenti di vivida bellezza... e tante, e tante altre, quasi cento, — che avevano graziose vesti estive, — nebulose di merletti, vapori di garza e di musola, colori latteci, turchini, verdi, di quella

tinta impercettibilmente verdigna che la moda ha battezzato *pomme pav nure* e tutte le varietà possibili del grande colore estivo — il bianco — su cui risaltavano delicatamente le grazie e gli splendori di tanta venustà femminile.

Maria Razzi.

FRA PARRUCHE E GIBUS

Politeama Nazionale
La settimana drammatica

I *Provinciati* a Pisa... cioè, i *Provinciati* a Parigi... insomma, i *Provinciati* a Parigi, a Pisa, non sono piaciuti. Qualche applauso, qua e là, più che altro diretto agli egregi artisti della compagnia Vitaliani: qualche risata, più o meno spontanea, più o meno giustificata e provocata più da qualche sconcezza che da vera spiritosità: alla fine disapprovazioni e zitti. — E, in verità, questa *pochede* è così sciocca e così volgare (oltre ad essere, come la maggior parte delle sue sorelle priva di senso comune) che non si capisce come in altri teatri abbia potuto raggiungere un numero favoloso di repliche. Già, per me, la *Pochede* non è tollerabile se non quando è tanto fine, spiritosa, garbata ed eletta da recitare la commedia: tali, *Testolina scontentata*, *il Marito di Babette*, *le Sorprese del Divorzio*. Ma quando non ha fondamento o scopo artistico e sguazza nelle scurrilità banali o nelle sconcezze volgarità, allora mi sembra che stia al teatro di prosa come l'opereetta al teatro di musica.

Non bisogna però confondere il valor del lavoro col merito degli esecutori; e giustizia vuol che si dica come i *Provinciati* a Parigi ebbero una esecuzione assai superiore al merito loro per parte di tutti, e segnatamente della valentissima signora Vitaliani, del Bracci, sempre pari a se stesso, del brillante Parrini e del simpatico caratterista sig. Fabbri.

Non potei, la sera successiva, assistere alla rappresentazione della *Signora dalle Camelie*, ma seppi che il pubblico si entusiasmo e si commosse al vecchio ma potentissimo dramma, nel quale la Vitaliani ed il Bracci profusero tutta l'anima loro di artisti, egregiamente secondati dagli altri.

Di modo che io, dopo i *Provinciati* a Parigi sentii la *Serva Amorosa*, e il contrasto fu tale che mi parve di sentire il *Don Giovanni* di Mozart dopo la *Vecchia Befana*! E, come dice un distico del prologo elegantissimo di Paolo Ferrari, (recitato a meraviglia dal Bracci) pensavo che davvero

*di Plauto e di Terenzio in compagnia
sta il tuo terzo immortale Italia mia!*

Che finezza di osservazione, che semplicità di mezzi, che vivacità di dialogo, che nobiltà d'intendimenti! — Certo: i tempi sono oggi mutati e il lavoro può, in alcune parti, apparire un po' ingenuo, un po' primitivo. Ma, anche senza riferirsi, come è pur d'uopo fare, al tempo in cui fu scritto, esso conserva tuttora una freschezza mirabile e degna del vero padre del nostro teatro di prosa. — L'esecuzione fu, secondo il solito, buonissima, specie considerando l'abilità dimostrata dai singoli artisti. — La Vitaliani fu una pregevolissima Corallina; il Picello riuscì a dare speciale rilievo alla simpatica maschera di Arlecchino, come il Fabbri a quella di Pantalone, il Pasquali a quella di Brighella. — Ed eseguirono pure correttamente le rispettive parti, le signore Kraus-Surah e Ristori-Morelli, e i signori Galvani, Parrini, Zanfini, Cantini.

È d'uopo però notare che, nell'insieme, la recitazione della *Serva Amorosa* fu un po' lenta, un po' fiacca, mentre il lavoro aveva bisogno di essere sorretto dalla rapidità e dalla vivacità della rappresentazione.

La sera dopo il pubblico udì un nuovo dramma: *il Cieco* di Bernardini. Il lavoro piacque e fu applaudito. Vi è, in vero, del buono in quel dramma: ma rivela la mano ancora inesperta. Molto spesso l'autore adopera, per lo svolgimento dell'azione, dei mezzucci da principiante: così, ad esempio, quando per lasciar soli Giulio ed Adele, manda la madre di quest'ultima in cucina a far da se il pranzo; o quando fa durare una passeg-

giata in barca, appena il tempo necessario per mettersi a sedere! Di più il contegno di Adele verso il marito, il povero cieco, non è verosimile; sia perchè la pietà, se non l'amore, avrebbe dovuto consigliarla a trattare meno duramente con lui, sia perchè, una volta ingannatolo, non è presumibile che si lasci cogliere e scuoprire con tanta ingenuità da chi era pur troppo ben facile conservar nell'inganno.

Ciò non ostante, il lavoro ha dei pregi e, in taluni punti, interessa e commuove. La compagnia lo recitò egregiamente, e furono a buon dritto nelle rispettive parti apprezzati la Vitaliani, la Kraus-Surah, la Cottin, la Bassi-Massai, il Bracci, il Galvani, il De-Angelis, lo Zanfini ec.

Al contrario del *Cieco*, i *Disonesti* di Rovetta rivelano lo scrittore pratico della scena.

Il soggetto è bene scelto e tratto dalla sagace osservazione del vero, delle vicende della vita attuale. Spira perciò in tutto il dramma un'aura di modernità che lo anima e avviva; ed è bene, che l'arte deve riprodurre la vita e l'artista deve vivere nel tempo suo. — Sono poi encomiabili la struttura e la condotta del dramma, il quale raggiunge il punto culminante nel 2° atto, veramente forte e di altissimo pregio. — Il lavoro piacque moltissimo, anche per l'ottima interpretazione che gli dettero la Vitaliani (che, come sempre, intese e riprodusse con viva intelligenza la parte sua) il Bracci, passionato, caldo, efficacissimo nella parte di Carlo Moretti, le signore De-Angelis, Cottin e Basatti, e i signori Fabbri, Zanfini ec. ec.

Nella farsa, benissimo il Parrini, egregiamente coadiuvato dai simpatici artisti Zanfini, Cantini, De-Angelis, Massai e Pasquali.

Dobbiamo pure far parola di un'altra commedia nuova per Pisa: *Danza Macabra* del Prof. Camillo Antona-Traversi.

Il soggetto è, come bruttamente dicono, palpitante d'attualità: la crisi edilizia di Roma, la rovina del patriato, le frodi degli amministratori di una Società. Tutte cose, proprie dei tempi nostri o, per esser più esatti del momento presente, stris) però che uno scrittore del valore dell'Antona-Traversi, un *artista* del teatro drammatico, uno che tratta soggetti così contemporanei, si lasci spesso andare alle tirate e ai pistolotti che formavano il bagaglio dei vecchi scrittori.

In compenso però il lavoro rivela lo studio coscienzioso della vita e l'acutezza della osservazione. Molte scene sono condotte con mano esperta e sicura: i caratteri, o belli o brutti in se stesso (questo non ci riguarda) sono ritratti con abilità non comune.

Ci duole non aver tempo di fare una lunga analisi di questo lavoro che merita certamente la discussione. Solo diremo che il chiaro autore delle *Rozzo* mostra anche in *Danza Macabra* il suo eletto ingegno e la sua valentia di commediografo.

Il successo che durante i due primi atti era stato buono ma non eccessivamente caloroso, si è affermato vivissimo alla fine del terzo, dopo la scena del Consiglio, scena che è certo di molto effetto sul pubblico. Anche il quarto atto piacque e fu applaudito. All'egregio autore il pubblico fece feste cordiali, chiamandolo frequentemente al proscenio in mezzo agli applausi. L'esecuzione fu, secondo il solito, buonissima per parte di tutti e segnatamente della Vitaliani, del Bracci, del Fabbri.

Stasera altra novità: *La potenza delle Tenebre* di Leone Tolstoj.

Violina

Preselle a Marina

La Società Italiana per le Ferrovie Economiche e Tramvia a Vapore della Provincia di Pisa dispone di alcuni lotti di terreno fabbricativo nel paese di Marina (Bocea d'Arno). Chi desiderasse fare acquisto di alcuno di essi potrà rivolgersi alla Direzione dell'esercizio in Pisa (Barriera Vittorio Emanuele).

Alla Drogheria Carli
via S. Frediano, deposito generale dell'Acqua di

CINCIANO

A PIÈ DEL PONTE

La festa dello Statuto a Pisa.

Cielo purissimo, splendido, festante. Dopo un intero mese di tempo incerto, e spesso agguato, fu quella di domenica la prima giornata interamente di sole, una delle belle giornate classiche che hanno dato tanta fama al fulgidissimo cielo d'Italia.

Molte bandiere ai balconi, in ispecie agli edifici pubblici, agli Istituti ed alle sedi delle Società: i colori vivissimi splendevano al sole, al primo sole cocente di Giugno.

Da per tutto, sui lungarno, ai concerti pubblici, alla rivista militare, alla tombola, ai teatri, e dinanzi alla luminaria della sera, ci fu come un'esposizione ammaliante di leggiadrisime fanciulle, accorse a questi desiosi ritrovi per pescare colle occhiate il famosissimo pesce raro... che è il marito.

Il Generale Tournon passò la rivista alla truppa qui di stanza.

L'amico e collega Martino Pozzolini, *Mdl* della *Nazione*, lesse al *Circolo Savoia* un suo discorso sobrio ed efficace in cui tratteggiò storicamente i fortunosi tempi nei quali fu largito lo Statuto confrontandoli ai presenti, dovuti alla demagogia che mascherata alla democrazia si vale del popolo come di strumento alle mire disoneste ed ambiziose di pochi. Dimostrò come la questione sociale non potesse né dovesse essere monopolio esclusivo di un partito, ma sibbene problema comune agli studi ed agli intelletti di tutti; e chiuse la sua bellissima conferenza con un saluto al Re d'Italia nel giorno solenne in cui la nazione festeggiava il supremo desiderio del popolo ed il volere ferreo del Principe divenuti legge dello Stato.

Alla Casa di correzione paterna dei minori corrigendi, a San Silvestro, il Cav. Giustino De Sanctis, benemerito direttore di questo importantissimo Istituto, fu solennizzata la festa dello Statuto colla distribuzione dei premi e delle medaglie di merito ai giovinetti che si erano distinti per studio, buona condotta ed operosità.

La banda dell'Istituto eseguì scelte sinfonie; il direttore Cav. De Sanctis lesse una relazione accuratissima sulle condizioni della Casa dei Corrigendi.

Nella piazza di Santa Caterina la filarmonica municipale suonò applauditissima dalle 12 alle 14, sotto la direzione del valoroso maestro Enrico Strenta; e nella piazza San Nicola dalle ore 20 alle 24 e 30 la musica militare del 94 reggimento fanteria eseguì un geniale programma — basta ricordare il secondo atto dell'*Aida* e il quarto atto dell'*Otello* — di cui rappresentavano la nota vivacemente allegra due leggere e corrette composizioni del direttore della banda istessa, una mazurka ed una polka del simpatico maestro Ricci.

Per tutto il giorno, fino dalle prime ore del mattino e per tutta la sera fino a notte inoltrata, vi fu per le vie una insolita animazione ed una tranquillità serena mista alla letizia più schiettamente popolare.

Così fu solennizzata a Pisa, senza una lite, senza una rissa — e quello che è meglio — senza sangue, la grande festa che ricorda la gloria delle Istituzioni, il presidio intangibile e la garanzia immacolata della salute della patria.

Un amico professore. — Il dott. Enrico Mazzanti, aiuto alla cattedra di anatomia patologica nella R. Scuola Veterinaria di Pisa, con decreto del Ministro della P. I. in data 21 maggio u. s. ha avuto, per titoli, la libera docenza in anatomia patologica.

Enrico Mazzanti, già allievo ed aiuto dell'illustre professore Rivolta, è uno dei più colti, intelligenti e studiosi fra i giovani della nostra Università.

All'amico mando affettuosamente il *mi-rallegro* del cuore.

Una elargizione di lire 500. — L'ing. sig. Giovanni Cuppari ha elargito alla Congregazione di Carità la cospicua somma di lire 500 a lui provenienti dalla chiusura amministrativa di una vertenza.

L'atto dell'ing. Cuppari per il quale gli sono stati votati subito unanimi e vivi ringraziamenti da parte dei componenti della Congregazione di Carità, merita ricordo speciale perchè astrazione fatta dall'importanza della elargizione, è degno di nota il

concetto del filantropo che per fare cosa veramente proficua ha voluto donare per intero la somma ragguardevole al primo Ente pio della città.

Per gli uffici del Catasto. — All'ufficio dell'agenzia del Catasto a Pontedera gli impiegati sono reperibili, con una certa interruzione, meno di quattro ore secondo l'orario, ed all'ufficio di Pisa meno di tre ore, sempre secondo l'orario.

Perchè anche l'orario è una burla: si aprono gli uffici più tardi e si chiudono, secondo il solito, più presto, tanto perchè ci sia sempre un giusto equilibrio tra il dare e l'avere.

Se un disgraziato qualsiasi vuol fare dei riscontri, non può levare un appunto; e se vuole accendere una iscrizione ipotecaria non può fare nota neppure di una particella e gli dicono chiaro e tondo sul muso: prendete il certificato epistolare! — Ma per tenerlo ci vogliono sempre otto, dieci e qualche volta 20 giorni. — Il disgraziato invece di prendersi il certificato, finisce per prendere... il cappello!

Sarà, in segno di protesta, diretto un ricorso all'Intendente di finanza e sarà sottoscritto da avvocati, procuratori e notari; ed il ricorso, se non sarà fermato a tempo, si farà strada al Ministero.

Non si capisce perchè con tanta folla d'impiegati, certi uffici così importanti abbiamo per i bisogni del pubblico che paga e ripaga, l'irrisione di un servizio che è addirittura una burla.

Una lapide commemorativa. — La Società dei Reduci deliberò in una sua adunanza di rendere noto al Comune di Pisa il voto che nel monumentale Camposanto urbano fosse apposta una lapide che ricordasse i nomi dei concittadini morti gloriosamente nelle battaglie dal '59 in poi per la indipendenza della patria. Il voto della Società dei Reduci, raccolto unanimemente dalla rappresentanza comunale, avrà il suo scioglimento solenne il giorno 24 corrente, anniversario della battaglia di San Martino e Solferino; e nel camposanto urbano alla presenza dei superstiti delle guerre per la unità, veterani e reduci, delle autorità cittadine e delle associazioni liberali, sarà inaugurata la lapide commemorativa, semplice ma pur prezioso monumento di gratitudine e di amore patrio.

Filarmonica pisana. — I concerti della banda pisana sotto la direzione dell'ottimo, infaticabile maestro Enrico Strenta, seguitano a richiamare un pubblico numerosissimo.

Nel concerto di Domenica scorsa, tutti i pezzi vennero calorosamente applauditi.

Feste di S. Ranieri. — La festa triennale di quest'anno sarà celebrata con grande solennità. Sabato 16 avremo a ore 20 il vespro in musica al Duomo, la sera grande illuminazione nel quartiere di S. Maria, preparata dal rinomato decoratore ed illuminatore Pietro Sandri di Pescia. La piazza dello Stellino sarà illuminata istantaneamente; nelle piazze illuminate suoneranno distinte bande musicali.

Domenica 17 a ore 10 e mezza al Duomo, messa solenne in musica, a tre voci e a grande orchestra del sommo Cherubini, sotto la direzione del chiarissimo maestro Oreste Guidotti, del quale verrà eseguito all'offeritorio un *Intermezzo sinfonico*.

A ore 13 concerto della banda musicale pisana diretta dall'egregio maestro Enrico Strenta, in piazza di S. Caterina con un programma sceltissimo che comprenderà l'*Otello* di Verdi, il *Sogno d'una notte d'estate* di Mendelssohn ecc.

A ore 17 e mezza al Duomo, vespro solenne in musica con *Magnificat* a quattro voci e a piena orchestra, espressamente composto dal maestro Oreste Guidotti.

A Boccadarno. — Anche quest'anno Gioaslatte Adamo proprietario dell'Albergo Restaurant e Caffè «*La Perla*» ha preparato un servizio da contentare i più esigenti.

Vi troverete sempre cucina ottima, pesce sempre pronto e freschissimo, vini da resuscitare i morti, una vasta terrazza dove poter fare comodamente il chilo beandovi nell'azzurra immensità del mare.

E non c'è pericolo di spender troppo.

Un album. — Gli impiegati dell'ufficio del Genio civile mandano al loro superiore sig. Brunelli già Ingegnere Capo dell'ufficio di Pisa ed ora di quello di Roma un bellissimo album a dimostrargli la loro stima ed il loro affetto riconoscente.

L'album è un lavoro prezioso: è rilegato in *peluche* celeste, lavoro del signor Augusto Toncelli rilegatore nella Cartoleria Moucci; ha la dedica in caratteri antichi eseguita dall'ing. Petri; porta i ritratti di tutti gli ufficiali del genio civile e le fotografie dei monumenti della città; ed ha fermagli elegantissimi in argento fatti a bella posta dall'orefice signor Enrico Bardelli. In una parola l'album è prezioso quanto è gentile il pensiero di chi dimostra la stima e la gratitudine, anche dopo la partenza.

Spettacoli d'oggi:
Al POLITEAMA NAZIONALE, la Compagnia drammatica diretta dalla signorina Vitaliani rappresenta alle ore 20 e un quarto: *La potenza delle ten bre*.

All'ARENA GARIBALDI, la Compagnia drammatica diretta dal cav. Cola rappresenta alle ore 18: *Il Gobbo misterioso*, ovvero *i morti che parlano*.

Al POLITEAMA PISANO, la Compagnia dei fantocci dei fratelli Prandi alle ore 20 eseguisce: *Una notte di spaventi* (fiaba in un atto) *La Gran Via* e il ballo *Venezia*.

Al GIUOCO DEL PALLONE fuori della Porta a Lucca dalle ore 17, 45 alle 19, 45 grande partita.

Concerto gratuito. — Oggi dalle ore 8 alle 9 e 30 la musica militare del 94° Reggimento eseguirà in Piazza S. Nicola il seguente programma:

1. Marengo . — *Eccelsior*, Marcia.
2. Chillerè . — *Amanti e Sposi*, Masurka.
3. Sori . . . — *Cid*, Sinfonia.
4. Verdi . . — *Rigoletto*, Auto I.^a
5. Valverde . — *Gran Via*.
6. Strauss . — *Dottrine*, Valzer.

Il rompicapo della cronaca. — La spiegazione della sciarada precedente:

Di-son-ore
Se la tua bella, con piglio insolente,
Ti dice l'un, ti piglia il mio seguente;
Se per nascita sol tu sei l'intero,
Scusa lettore, non lo sei davvero.

La rubrica dello Sport

I risultati ottenuti nella gran Gara di Milano dai nostri tiratori sigg. Ascani, Benvenuti, Cerraf, Lucarelli, Saettoni e Salvestroni sono i seguenti: 4.° premio di rappresentanza col fucile wetterly e 7.° premio colla carabina Martini; i suddetti poi conseguirono molti e rilevanti premi in danaro e oggetti in tutte le Categorie.

Si dice che in occasione delle feste per il congresso dei Canottieri abbia luogo la Gara Comunale.

Ciclismo.

A cura del Comitato Veloce-Club Pisano e sotto la direzione dei signori Francesco Manfredini e Giuseppe Simonelli ebbero luogo martedì le corse velocipedistiche nella pista dell'arena Garibaldi.

I premi, — medaglie in oro, argento e bronzo — furono assegnati secondo le gare così distribuite.

Nella prima corsa, di biciclette da viaggio, di un peso non inferiore a 15 kl., per un percorso di 1500 metri e per un tempo massimo di 3 10" riuscirono vincitori: Milani (1.° premio) Giovannini (2.° premio) e Bartolini (3.° premio).

Nella seconda corsa, di biciclette libere, per un percorso di 3000 metri e per un tempo massimo di 6' 30" riuscirono: primo Poggesi Guido, secondo Poggesi Mario e terzo Giovannini Luigi.

Nella terza corsa, di biciclette libere, per un percorso di 2000 metri, e per un tempo massimo di 4' 15" riuscirono: primo Poggesi Mario, secondo Poggesi Guido e terzo Di Nola.

Nella quarta corsa di decisione, libera ai vincitori delle corse precedenti, per un percorso di 4500 metri, per un tempo massimo di 9' 40"

riuscirono: primo Poggesi Mario, secondo Poggesi Guido e terzo Milani.

È notevole il fatto che tutte le biciclette dei vincitori erano state acquistate al negozio del sig. Manfredini; così il valoroso ciclista di Borgo largo unisce alla bontà delle macchine di fabbriche famose il segreto di una fortuna che portano con se quelli instancabili cavalli di ferro!

Sù e giù per la Provincia

Bagni di Casciana. — Più di cento fra laureandi in medicina, dottori e professori guidati dal prof. Grocco, si recarono domenica scorsa (3 giugno) ai bagni di Casciana.

Fu una giornata indimenticabile per la oltremodo gentile ed affettuosa accoglienza dell'intero paese e più specialmente dei Concessionari dello stabilimento, i quali coadiuvati dal dott. Fairman, non risparmiarono nulla per fare nel miglior modo gli onori di casa.

Facevano parte della comitiva il prof. Sciamanna di Roma, il prof. Cantalamessa di Bologna, i professori Lustig, Mya, Pestalozza, Celoni, Gabbi, Foti, Grazi, e Lumbruso di Firenze.

Verso le due fu visitato lo stabilimento dal prof. Grocco furono illustrate le acque termali e la loro efficacia.

Alla sera fu offerto un pranzo dai Concessionari; la banda musicale eseguì sulla piazza bellissime sinfonie. I brindisi cominciarono verso la metà del pranzo; furono variati, pieni di sentimento, di eloquenza.

Brindarono applauditissimi il Sindaco di Lari cav. Luigi, gli studenti Faruffi, Bernardi e Marchesi, i dottori Billi, Fairman, Silvestrini e Coliva, i professori Lustig, Sciamanna, Grocco, Pestalozza e Mya; ed in ultimo lo studente Polverini ed il dott. Silvestrini lessero dei bellissimi versi. La sera il paese offriva un aspetto gaio, ridente; le case erano elegantemente illuminate e per le vie si osservava un movimento insolito. Fin dopo le 10 il Corpo Musicale di Casciana continuò a suonare sulla piazza. Uno studente di molto spirito volle dirigere l'orchestra facendo suonare l'Inno universitario. Questo studente fu molto applaudito e portato in trionfo; così la prima parte della serata si chiuse colla nota umoristica.

Pa tardi i convitati si unirono di nuovo nella sala dello stabilimento dove a poco convennero in elegantissime toilettes moltissime signore del paese e della Colonia bagnante. Cominciarono subito le danze animatissime, ed in mezzo alla più schietta allegria, si protrassero fino alle 2.

La giornata, o meglio quella giornata e quella nottata, resteranno indimenticabili.

Il 5 arrivò ai bagni l'illustre commendator Tamagno.

Egli ha preso alloggio alla Pensione la *Stella* condotta dalle gentili signorine Sammuri.

NOSTRE INFORMAZIONI

Nella seduta della Camera del 5 Giugno, l'on. Morelli fece una raccomandazione al Ministro della P. Istruzione perchè volesse applicare vigorosamente la legge Casati sul limite d'età dei professori dell'insegnamento superiore.

Il Ministro, riconoscendo giustissima quella raccomandazione, rispose all'on. Morelli che avrebbe applicato, senza riguardi, la legge Casati.

La istanza del nostro deputato fu molto opportuna; ed è al solito in relazione colle condizioni speciali della nostra Università a cui occorre, per il suo decoro, per il suo lustro, e per la sua gloria, pensare con serietà di propositi e di affetti.

ENRICO MAZZARINI, *Direttore respons.*

Tipografia T. Nistri e C.